

Pietro Scalcerle, da studente volontario a garibaldino

Figura per molti aspetti emblematica di un'intera 'stagione' del Risorgimento è quella di Pietro Scalcerle: diciottenne volontario a Padova, nella primavera del '48, morto poi nella difesa della Repubblica romana nel giugno del '49.

Era nato nel 1830 a Thiene da una famiglia non aristocratica, ma senza dubbio ricca e influente¹. Anche in virtù della posizione sociale della famiglia il giovane Pietro fu mandato a studiare a Padova dove –dopo il collegio- si iscrisse all'università, alla facoltà chiamata filosofica, il cui biennio aveva un valore propedeutico allo studio universitario in generale, ed è molto probabile che proprio con questo intento lo Scalcerle frequentasse il biennio filosofico tra il '45 e il '47.

La popolazione universitaria di Padova in quegli anni era già significativa: si calcola che, alle soglie del '48, su una popolazione di circa 55.000 residenti, gli studenti universitari fossero duemila: numero tanto più rilevante se si pensa che la guarnigione delle truppe austriache in città contava, nello stesso periodo, meno di quattromila soldati. È noto che l'Austria sottoponeva l'università ad un rigido controllo politico-amministrativo; un vero e proprio 'zelo spionistico' animava i direttori nel sovrintendere al comportamento di docenti, studenti e impiegati. Ma Padova, insieme a Venezia, era pur sempre il maggior centro di commercio dei libri proibiti di tutta l'area veneta, e soprattutto dagli anni Trenta vi operava il Gabinetto di lettura: dotato di ricca biblioteca ed emeroteca, era luogo di diffusione del più importante periodico veneto della seconda dominazione austriaca, il "Giornale Euganeo" (1844-'47), di orientamento liberal-moderato, e poi della redazione de "Il Caffè Pedrocchi", che già al suo primo numero, il 1 luglio 1845, subì un sequestro per la presenza di una poesia di Giovanni Prati. Del Gabinetto di lettura faceva parte il conte Ferdinando Cavalli, che fu tra i protagonisti del Governo provvisorio della città nella primavera del '48, amico dello Scalcerle e poi profugo come lui; non vanno inoltre dimenticati Andrea Meneghini, futuro primo sindaco unitario di Padova, Arnaldo Fusinato e Alberto Cavalletto, che fu uno dei comandanti dei volontari padovani e successivamente presidente del comitato segreto dell'emigrazione veneta; e ancora il lendinarese Alberto Mario, allora studente di legge, che con buona probabilità frequentava lo stesso Pietro Scalcerle, dal momento che entrambi facevano parte di un'associazione filarmonica studentesca, che era in realtà un centro di discussione politica e per la partecipazione alla quale il nostro studente subì l'espulsione dall'Università.

¹ Per tutte le informazioni di carattere biografico rimane fondamentale lo studio di Giuseppe Solitro, *Pietro Scalcerle crociato e garibaldino (1830-1849)*, Padova, Tip. "Il Messaggero", 1925

Durante l'insurrezione padovana dell'8 febbraio '48, però, il giovane non si trovava in città, essendo probabilmente ritornato per breve periodo a Thiene. Sappiamo tuttavia che si lamentò di aver dovuto abbandonare il suo cappello all'italiana: il famoso cappello detto all'Ernani, nero, alto, piumato, che dal '44 -anno della prima messa in scena dell'*Ernani*- era diventato componente fondamentale dell'abbigliamento patriottico, assieme al vestito di velluto nero. Non a caso le autorità ne avevano proibito l'uso e proprio per protestare contro questa interdizione il '6 febbraio del '48 un gran numero di studenti aveva inscenato in città una manifestazione pubblica e il giorno dopo il funerale di uno studente, morto per cause naturali, si era trasformato in manifestazione patriottica: in questo contesto l'8 febbraio erano scoppiati i noti incidenti tra militari e giovani, in seguito ai quali l'università rimase chiusa per ben due anni dopo il ritorno degli austriaci. Quando poi a Venezia, il 17 marzo del '48, la liberazione di Manin diede il via alla repubblica, Padova insorse rapidamente creando un comitato dipartimentale provvisorio, che avviò l'arruolamento volontario. Il corpo dei volontari padovani che si diresse a Vicenza, città al centro dei combattimenti, era composto di 1500 uomini, di cui circa 500 studenti.

A questo punto, tornato da Thiene e apertamente 'in rotta' con la famiglia, appena compiuti 18 anni Pietro Scalcerle divenne volontario, portando il suo vestito all'Ernani con una croce rossa sul petto: come molti volontari della stagione rivoluzionaria, egli è un 'crociato' che va alla liberazione del 'sacro suolo della patria', come dicono le fonti agiografiche. Nel periodo in cui si muoveva con la legione dei volontari tra Padova, Vicenza e Treviso -tra la fine di aprile e gli inizi di maggio '48-, il giovane fu indotto dalle pressioni familiari a fare un primo testamento, nominando sua erede universale la città di Padova <rappresentata dal Comitato provvisorio dipartimentale> e suo esecutore testamentario quel Ferdinando Cavalli che abbiamo visto esponente del Gabinetto di lettura. Dopo la caduta di Treviso, nel giugno 1848, e il ritorno del Veneto in mano agli austriaci, come Alberto Mario e molti altri Pietro decise di attraversare il Po e già nel novembre del '48 era nella Prima Legione italiana guidata da Garibaldi, che si radunava attorno a Bologna. Nelle intenzioni di Garibaldi la 'legione' avrebbe dovuto raggiungere Venezia che resisteva libera, ma la situazione lo spinse piuttosto a Sud, con una marcia di avvicinamento a Roma che durò quasi sei mesi, tra la diffidenza della popolazione e gli attacchi delle forze avversarie. In questa situazione di ristrettezze e difficoltà -evidente segno di fiducia da parte di Garibaldi- il giovane Scalcerle venne inviato a Genova da Carolina Celesia, moglie di un noto banchiere patriota e lei stessa mazziniana (famoso l'autoritratto in cui si dipinge mentre ritrae Mazzini), che lo curò e gli garantì un prestito; così nella primavera del '49 tornava nuovamente tra i garibaldini che si preparavano ad entrare a Roma.

Qui conobbe Goffredo Mameli (1827-1849), Agostino Bertani (1812-1886), Luciano Manara (1825-1849), come anche le organizzatrici dell'assistenza infermieristica, tra cui Cristina di Belgioioso, Margaret Fuller Ossoli, Giulia Modena. Qui nella difesa di Villa Corsini (dove fu colpito anche Mameli) il giovane volontario, nel frattempo nominato tenente, il 3 giugno del '49 fu ferito al fegato da un colpo di baionetta. Qualche ora dopo detterà il suo secondo testamento², morendo il giorno successivo.

Liviana Gazzetta

² Nel secondo testamento lo Scalcerle nominava sua erede universale <la mia diletta Patria Vicenza>:
Appendice II. Secondo testamento di P. Scalcerle in Solitro, *Pietro Scalcerle crociato e garibaldino* p. 64.